

04.2026

Democrazia o dittatura?

L'Impero tedesco viene spesso denigrato come uno Stato militare autoritario con sudditi fedeli all'autorità. Il nostro autore Simon Akstinat si chiede se questa immagine renda davvero giustizia allo Stato nazionale fondato nel 1871



DI SIMON AKSTINAT, che ha lavorato per diversi anni come caporedattore della «Jüdische Rundschau». Il giornalista è inoltre autore di libri e gestore del portale di educazione storica «Die ganze Geschichte»

Nel bel mezzo della stazione della metropolitana Brandenburger Tor mi cade quasi il caffè dalle mani quando un manifesto ufficiale del Bundestag mi informa che nell'Impero tedesco non solo si votava liberamente, ma addirittura in segreto. Nel 2026 il Bundestag scrive letteralmente del suo predecessore: «Il Reichstag fu la prima rappresentanza popolare nazionale in Europa a nascere da elezioni generali, libere, dirette e segrete». Sono stupito. L'immagine che di solito viene trasmessa al pubblico dell'Impero è infatti ben diversa – ovvero quella di una dittatura autoritaria o, a scelta, di una sorta di versione light del Terzo Reich piena di stupido militarismo, razzismo e ottusa sottomissione.

Proprio su questa linea si è espresso, ad esempio, il «Tagesspiegel» – dopotutto il quotidiano con la più alta tiratura di Berlino – nel gennaio 2021 in occasione del 150° anniversario della fondazione dell'Impero: «È da escludere qualsiasi riferimento positivo all'Impero monarchico-illiberale imposto dalla Prussia e fondato dal Cancelliere di Ferro Otto von Bismarck su “ferro e sangue”». Con questo tono si prosegue parlando del «mostro guglielmino»: l'Impero viene definito un «aborto», uno «Stato militare, antidemocratico, autoritario e costantemente impegnato a individuare nemici interni ed esterni e a combatterli in parte brutalmente – uno Stato fondato sull'odio verso il vicino».

Il «Tagesspiegel» non è solo: l'umiliazione della Francia causata dalla fondazione dell'Impero a Versailles nel 1871 sarebbe stato il «peccato originale» della «nascita bellica» chiamata Impero tedesco, spiega la professoressa francese Hélène Miard-Delacroix in una tavola rotonda di storici moderata personalmente

dal presidente federale Steinmeier nel 2021. A quanto pare, alla storica parigina è sfuggito il fatto che nel 1870 furono i francesi ad attaccare i prussiani – e non il contrario.

Comunque sia, l'Impero tedesco gode di una pessima reputazione. Anche se nel 2026 i giuristi continueranno a utilizzare il Codice civile (BGB), nato proprio nel 1900 in quel tanto denigrato Impero tedesco. E il Centro federale per l'educazione politica elogia: «L'Impero era, nella sua essenza, uno Stato di diritto. Non era una dittatura». È quindi giunto il momento di esaminare da vicino il sistema politico dell'Impero.

Vale innanzitutto la pena dare un'occhiata all'opposizione: i socialdemocratici erano impopolari presso l'imperatore – dal 1878 al 1890 il loro partito fu addirittura di fatto vietato. Ciononostante, l'Impero rappresentò un periodo di splendore per l'SPD, poiché dopo il 1890 il più antico partito tedesco rappresentato in Parlamento riuscì, nonostante tutte le precedenti repressioni, non solo a diventare il gruppo più numeroso nel Reichstag, ma addirittura il più grande partito socialista del mondo.

Contrariamente a un errore diffuso, il famigerato suffragio a tre classi non era in vigore in tutto l'Impero, ma «solo» nello Stato federale della Prussia. A livello imperiale, dal 1871 l'articolo 20 della Costituzione stabiliva: «Il Reichstag è eletto con suffragio universale, diretto e segreto». Ciò che oggi è considerato un dato di fatto democratico non era ancora garantito in quelli che all'epoca erano considerati i fari della democrazia, come la Gran Bretagna o gli Stati Uniti. L'affluenza alle urne era eccezionalmente alta, raggiungendo a tratti l'85 per cento; in nessun altro paese d'Europa andavano a votare così tante persone come nell'Impero.

All'epoca il Reichstag non aveva il potere che possiede l'odierno Bundestag. Non era tuttavia un parlamento fittizio, poiché senza la sua approvazione non si potevano spendere fondi e senza di esso nessuna legge entrava in vigore – disponeva quindi di leve efficaci per il controllo del governo. Anche della famigerata sudditanza dell'Impero, a un esame più attento, non rimane più molto, se si osservano le riviste pubblicate in quell'epoca. «Der wahre Jacob», ad esempio, un giornale socialdemocratico, poté continuare a essere pubblicato in Germania – nonostante la legge sui socialisti, che vietava l'attività dei partiti socialdemocratici tra il 1878 e il 1890. A tal fine dovette semplicemente trasferire la sua redazione da Amburgo al più liberale Regno del Württemberg. Lì la legge sui socialisti, valida in tutto l'Impero, era sì in vigore, ma veniva applicata in modo un po' più flessibile. Nel 1900 proprio quella rivista prese in giro persino i più alti esponenti del governo e dell'esercito tedeschi, come il cancelliere imperiale Hohenlohe, il ministro delle finanze prussiano Miquel e l'ammiraglio Tirpitz, raffigurandoli in prima pagina come sirene nude – in modo del tutto legale e impunito.

Fortemente colpita dal Kulturkampf anticattolico di Bismarck era l'importante minoranza polacca, che viveva soprattutto nelle province di Posen e della Prussia occidentale. Kurt Schumacher, originario della Prussia occidentale e in seguito presidente dell'SPD, aveva addirittura più polacchi che tedeschi nella sua classe scolastica.

Ma nonostante questo Kulturkampf e tutte le discriminazioni a cui era sottoposta la minoranza polacca, l'Impero concesse a questo gruppo etnico una propria rappresentanza nel Reichstag, la «frazione polacca», che nel suo periodo di massimo splendore conquistò 20 seggi. Il gruppo più grande escluso dalla democrazia erano le donne, ma anche loro erano già ai blocchi di partenza verso il diritto di voto: nel 1904, nella capitale tedesca, oltre 2000 partecipanti si riunirono per il Congresso Internazionale delle Donne e altri eventi.

In conclusione, resta da dire che non ha molto senso paragonare la Germania di allora con quella di oggi. Alla fine del XIX secolo la democrazia era ancora un tenero germoglio in tutto il mondo, non solo in questo paese. È più proficuo confrontare la Germania di allora con gli altri Stati dell'epoca. E in questo caso l'Impero tedesco non ha nulla da invidiare alle altre nazioni nella classifica mondiale della democrazia.